

## Gli italiani regionali Atteggiamenti linguistici verso le varietà geografiche dell’italiano

Stefano De Pascale e Stefania Marzo

### Introduzione

In questo contributo vogliamo proporre una prima analisi esplorativa dei risultati di un’inchiesta sugli atteggiamenti linguistici verso le varietà regionali della lingua italiana. Questi atteggiamenti riguardano di norma l’insieme di pregiudizi e stereotipi che i parlanti acquisiscono grazie a esperienze dirette o indirette dell’oggetto attitudinale,<sup>1</sup> che nel nostro caso sono le varietà di lingue. Oltre al valore intrinseco della ricerca sugli atteggiamenti linguistici, per mettere in luce i sistemi ideologici vigenti in una comunità, è stata rimarcata la loro utilità come fattori esplicativi, o addirittura come motori principali nei processi di (de)standardizzazione linguistica in atto in Europa.

Che il mutamento delle lingue standard sia dovuto a cambiamenti nella cosiddetta *standard language ideology*, è un’ipotesi che è già stata esplorata in diverse lingue europee, ma non ancora sufficientemente per l’italiano contemporaneo. Eppure la situazione italiana mostra dinamiche simili alle altre realtà europee, con peculiarità sufficientemente interessanti da ampliare ulteriormente il dibattito in corso. Sui tratti linguistici caratterizzanti il mutamento nell’italiano standard a partire dal periodo del miracolo economico postbellico esiste già una vasta bibliografia nella linguistica italiana.<sup>2</sup> Il nostro studio, invece, intende approfondire la questione della percezione e della valutazione del cambiamento nell’italiano contemporaneo, cioè i processi cognitivi di categorizzazione dei fenomeni linguistici e gli stereotipi associati ai presunti utenti di questi fenomeni. Perciò cercheremo di mettere in luce il modo in cui gli atteggiamenti verso le varietà regionali dell’italiano – ‘il *prius* della variazione nella situazione italiana’<sup>3</sup> – offrano una chiave di lettura per le attuali dinamiche di standardizzazione nella lingua italiana. Lo scopo dell’articolo è quindi soprattutto

<sup>1</sup> Vi è una differenza notevole tra atteggiamento e attitudine, termini non di rado confusi tra di loro, il che è principalmente dovuto all’omofonia tra l’italiano ‘attitudine’ e l’inglese ‘attitude’, che invece sarebbe il sinonimo dell’italiano ‘atteggiamento’. L’attitudine linguistica, che trova nell’inglese ‘aptitude’ il suo equivalente, riguarda piuttosto il talento per le lingue o più in generale l’inclinazione naturale di un individuo verso certe attività.

<sup>2</sup> A titolo esemplare menzioniamo G. Berruto, *Sociolinguistica dell’italiano contemporaneo*, Roma, La Nuova Italia, 2012 [1987]; F. Sabatini, ‘L’“italiano dell’uso medio”: una realtà tra le varietà linguistiche italiane’, in: G. Holtus e E. Radtke (a cura di), *Gesprochenes Italienisch in Geschichte Und Gegenwart*, Tübingen, Narr, 1985, pp. 154-184; L. Renzi, *Come cambia la lingua. L’italiano in movimento*, Bologna, Il Mulino, 2012.

<sup>3</sup> M. Cerruti, *Strutture dell’italiano regionale. Morfosintassi di una varietà diatopica in prospettiva sociolinguistica*, Frankfurt am Main, Peter Lang, 2009, p. 35.

quello di delineare un campo di studi non ancora adottato nell’italianistica, illustrandolo con un’analisi preliminare, al fine di stimolare ricerche e progetti a più ampio respiro.

L’articolo è strutturato nella maniera seguente. Dopo una breve inquadratura della nostra ricerca nell’ambito della letteratura sociopsicologica generale sui concetti, metodi e risultati degli studi attitudinali (Sezione n.1), approfondiremo il tema degli atteggiamenti linguistici in relazione al cambiamento linguistico. In particolare, ci concentreremo sul recente dibattito internazionale sulla corrispondenza tra cambiamenti nella *standard language ideology*, ovvero l’ideologia dello standard, e le tendenze innovative nelle lingue standard d’Europa (Sezione n.2). Introdurremo quindi la casistica italiana delle varietà geografiche in cui si differenzia l’italiano standard, i cosiddetti ‘italiani regionali’, passando in rassegna l’evoluzione degli studi descrittivi e attitudinali a tale proposito (Sezioni n. 3 e 4). L’ultima sezione sarà dedicata alla presentazione di un esperimento svolto riguardo agli atteggiamenti verso gli italiani regionali (Sezione n.5).

### Atteggiamenti linguistici e comportamento linguistico

Prima di esaminare l’incidenza dei mutamenti ideologici sull’evoluzione della lingua italiana, è necessario domandarsi innanzitutto se esista un rapporto sincronico tra l’atteggiamento che un parlante esibisce verso una (varietà di) lingua, e più propriamente verso i suoi utenti, e la misura in cui il suo stesso comportamento linguistico ne è condizionato. Esistono numerosi modelli che cercano di sintetizzare la relazione controversa tra atteggiamenti e comportamenti linguistici.<sup>4</sup> La *Communication Accommodation Theory* è probabilmente la teoria più autorevole in ambito linguistico.<sup>5</sup> Il modello s’ispira alla ‘teoria dell’identità sociale’ di Henri Tajfel e John Turner,<sup>6</sup> nella quale si ritiene che gli individui cerchino di mantenere o creare un’identità positiva relativa al proprio posizionamento in gruppi sociali di appartenenza (*ingroups*) e non-appartenenza (*outgroups*) attraverso processi psicologici di categorizzazione e distinzione sociale. Nel caso in cui la formazione di questa identità coinvolgesse aspetti linguistici, ciò porrebbe le basi per convinzioni e atteggiamenti più o meno palesi verso determinati parlanti e le loro varietà di lingua (i.e gli atteggiamenti linguistici). In questa circostanza, il comportamento linguistico personale è considerato una vera e propria marca d’identità e perciò un importante strumento di strategia conversazionale sia per affermare la propria posizione nella comunità che per riconoscere l’identità altrui. Quindi in base all’identificazione dell’interlocutore, gli stereotipi sociali e infine le norme sull’uso linguistico, le strategie concrete dei parlanti sono chiamate *convergenza*, *divergenza* o *mantenimento linguistico*, sempre nei confronti dell’interlocutore. Queste strategie sono state osservate in una vasta serie di fenomeni: varianti fonetiche, lunghezza dell’enunciato, commutazioni di codice, ecc.

Per quanto riguarda le tecniche per rilevare gli atteggiamenti linguistici, solitamente si distinguono due gruppi secondo il maggiore o minore condizionamento del contesto sperimentale sulle risposte dell’intervistato. Metodi cosiddetti ‘diretti’ tendono a rivelare atteggiamenti socialmente più accettabili o conformi all’opinione pubblica, mentre metodi ‘indiretti’ riescono a cogliere atteggiamenti più personali e

<sup>4</sup> Per una trattazione esaustiva sugli atteggiamenti linguistici, si veda P. Garrett, *Attitudes to Language*, Cambridge (UK), Cambridge University Press, 2010.

<sup>5</sup> H. Giles, N. Coupland & J. Coupland, ‘Accommodation Theory: Communication, Context, and Consequence’, in: Idem (a cura di), *Language: Context and Consequences*, Cambridge (UK), Cambridge University Press, 1991, pp. 01-68.

<sup>6</sup> H. Tajfel & J. C. Turner, ‘An Integrative Theory of Intergroup Conflict’, in: W. G. Austin & S. Worchel (a cura di), *The Social Psychology of Intergroup Relations*, Monterey (CA), Brooks/Cole, 1979, pp. 33-48.

meno sottoposti a sanzione sociale. Sotto quest’aspetto, il *matched guise experiment* (in italiano, ‘tecnica di mascheramento di voci a confronto’), tecnica ‘indiretta’, ha acquisito una popolarità indiscussa nello studio degli atteggiamenti linguistici. L’idea sottostante la tecnica è quella di sviare l’attenzione dell’informante da ciò che in realtà si cerca di verificare, con lo scopo di poter accedere ad atteggiamenti impliciti (cfr. *infra*). Questo metodo sperimentale, inaugurato da Lambert e associati,<sup>7</sup> consiste nel far ascoltare registrazioni in diverse lingue o varietà da parte di un unico parlante. Mantenendo inalterate altre caratteristiche paralinguistiche nell’audio (velocità, tono della voce, tipologia del testo), si varia l’unica caratteristica che si cerca di esaminare, cioè l’oggetto attitudinale. Tuttavia agli ascoltatori viene riferito che in ogni registrazione sentiranno parlanti diversi, per cui dovranno compilare diverse scale di valutazione, credendo di farlo per persone diverse.<sup>8</sup> Considerato che l’unico fattore di variabilità che ricorre in ogni registrazione è quello linguistico e non quello personale, le diverse valutazioni non potranno che essere istigate dalle diverse varietà ascoltate, ma tutto ciò senza che l’informante se ne renda conto.<sup>9</sup>

La distinzione tra misurazione diretta o indiretta di atteggiamenti, insieme alla sperimentazione di nuove tecniche,<sup>10</sup> ha stimolato inoltre la riflessione teorica sulla natura stessa degli atteggiamenti fra cui di regola si distinguono atteggiamenti impliciti ed esplicativi. Tra i diversi modelli proposti per rendere conto di questa duplice manifestazione degli atteggiamenti, spicca quello di Devine.<sup>11</sup> Secondo Devine, gli atteggiamenti impliciti vengono attivati automaticamente, sono più duraturi, meno suscettibili a fattori esterni contestuali e sembrano guidare il comportamento in assenza di elaborazioni controllate, e sono in generale di natura piuttosto olistica e associativa. Atteggiamenti esplicativi invece richiedono uno sforzo cognitivo maggiore, sono monitorati in modo molto più consci e vengono generati secondo schemi analitici e sequenze di ‘regole’. A prima vista, si è propensi ad attribuire un’importanza maggiore agli atteggiamenti impliciti, apparentemente più “veritieri”. Grazie ad un nostro esperimento sugli atteggiamenti esplicativi nell’ultima sezione dell’articolo, cercheremo di dimostrare come il rilevamento di questo tipo di atteggiamento possa fornire comunque un quadro interessante e non meno reale da contrapporre agli atteggiamenti impliciti.

Benché la loro importanza non venga sempre riconosciuta apertamente, gli atteggiamenti svolgono un ruolo fondamentale anche nella sociolinguistica variazionista. Nella teoria di Labov, il criterio per classificare i tre tipi di variabili sociolinguistiche (cioè ‘stereotipi’, ‘marcatori’ e ‘indicatori’) è il loro agire al di sotto

<sup>7</sup> W. E. Lambert, R. Hodgson, R. C. Gardner & S. Fillenbaum, ‘Evaluational Reactions to Spoken Languages’, in: *Journal of Abnormal and Social Psychology*, 60 (1960), pp. 44-51. <http://dx.doi.org/10.1037/h0044430>

<sup>8</sup> Le scale di valutazione sono spesso compilate con differenziali semantici (spesso antonimi come ‘intelligente’/‘stupido’, con la possibilità di contrassegnare valori intermedi) o con il metodo di Likert (dove si indica ‘in disaccordo’, ‘d’acordo’ o qualche posizione intermedia, per una determinata affermazione). Si veda S. Vandermeeren, ‘Research on Language Attitudes’, in: U. Ammon, N. Dittmar, K. Mattheier & P. Trudgill (a cura di), *Sociolinguistics/Soziolinguistik*, Berlin, Mouton de Gruyter, 2005, vol. II, pp. 1318-1332.

<sup>9</sup> Garrett, *Attitudes to Language*, cit., pp. 53-87.

<sup>10</sup> K. Campbell-Kibler, ‘Connecting Attitudes and Language Behavior via Implicit Sociolinguistic Cognition’, in: T. Kristiansen & S. Grondelaers, *Language (de)standardisation in Late Modern Europe: Experimental Studies*, Oslo, Novus Press, 2013, pp. 307-329; D. Speelman, A. Spruyt, L. Impe & D. Geeraerts, ‘Language Attitudes Revisited: Auditory Affective Priming’, in: *Journal of Pragmatics*, 52 (2013), pp. 83-92. <http://dx.doi.org/10.1016/j.pragma.2012.12.016>

<sup>11</sup> P. G. Devine, ‘Stereotypes and Prejudice: Their Automatic and Controlled Components’, in: *Journal of Personality and Social Psychology*, 56, 1 (1989), pp. 05-18. Il modello è stato anche chiamato in causa in studi linguistici, per es.: P. Garrett, A. Williams & B. Evans, ‘Accessing Social Meanings: Values of Keywords, Values in Keywords’, in: *Acta Linguistica Hafniensia*, 37, 1 (2005), pp. 37-54. <http://dx.doi.org/10.1080/03740463.2005.10416082>

o al di sopra del livello di consapevolezza sociale (*social awareness*).<sup>12</sup> Variabili ‘above the level of social awareness’ mostrano nell’uso tendenze poco sistematiche, mentre per altre variabili il significato sociale non viene percepito in modo consapevole e di conseguenza mostrano delle tendenze più sistematiche. In analogia con la distinzione tra livelli di consapevolezza, si è soliti tracciare una stessa divisione tra valori sociali nascosti (*covert values*) e dichiarati (*overt values*). I valori dichiarati vengono sanzionati o promossi apertamente in contesti pubblici, spesso da gruppi sociali che occupano una posizione privilegiata. Al contrario, i valori nascosti agiscono sotto il livello di consapevolezza e hanno a che fare con dinamiche di appartenenza a o dissociazione da gruppi sociali. Indubbiamente, la definizione di livelli di consapevolezza associati a gruppi di valori sociali si avvicina molto alla nozione di atteggiamenti impliciti ed esplicativi che s’incontra nella trattazione psicologica.<sup>13</sup>

### Atteggiamento linguistico e cambiamento linguistico

Lo studio del rapporto tra atteggiamento e comportamento linguistico ha conosciuto un nuovo impeto nella ricerca sul cambiamento linguistico. In questo campo, si è andata a formare l’ipotesi che fattori ‘oggettivi’ e interni alla lingua non sono sufficienti a spiegare determinati cambiamenti, ma che lo studio di fattori ‘soggettivi’, cioè gli atteggiamenti e le ideologie, riescono a predire meglio cambiamenti nel comportamento linguistico, indipendentemente dai fattori oggettivi.<sup>14</sup> Ciò è avvenuto prima in una prospettiva locale, nei processi di livellamento dialettale di singoli paesi,<sup>15</sup> e di recente con implicazioni a larga scala e di più ampio respiro che postulano mutamenti ideologici verso le lingue standard nell’intera civiltà europea.<sup>16</sup> Nonostante l’onnipresenza degli atteggiamenti linguistici nel lavoro pionieristico di Labov, la sociolinguistica ha quasi sempre puntato su categorie macrosociali (per es. età, etnia, sesso) per interpretare la mutazione linguistica, ignorando a lungo processi sociocognitivi in atto a livello conversazionale, tipicamente raggruppati in quel che si considera la ‘costruzione del significato sociale’.<sup>17</sup>

Nonostante Labov avesse conferito (cfr. supra) grande importanza a valori sociali e atteggiamenti (*subjective correlates*) nella mutazione linguistica, ha abbandonato questa pista favorendo l’idea di fattori operanti dall’interno del sistema linguistico, non avendo trovato riscontro empirico alla sua tesi. Kristiansen ha efficacemente dimostrato che motivazioni di tipo sociopsicologico riescono a spiegare bene tendenze nel cambiamento linguistico su larga scala, a condizione che la rilevazione di atteggiamenti linguistici sia eseguita in modo rigoroso.<sup>18</sup> Effettuando regolarmente su

<sup>12</sup> W. Labov, *Sociolinguistic Patterns*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 1972, pp. 120-121.

<sup>13</sup> Sulla rilevanza del concetto di *social awareness* nell’opera di Labov, si veda T. Kristiansen, ‘Attitudes, Ideology and Awareness’, in: R. Wodak, B. Johnstone & P. Kerswill (a cura di), *The SAGE Handbook of Sociolinguistics*, Los Angeles (CA), Sage, 2011, pp. 265-278.

<sup>14</sup> T. Kristiansen, P. Garrett & N. Coupland, ‘Introducing subjectivities in language variation and Change’, in: *Acta Linguistica Hafniensia: International Journal of Linguistics*, 37, 1 (2005), pp. 9-35. <http://dx.doi.org/10.1080/03740463.2005.10416081>

<sup>15</sup> Per esempio P. Auer & F. Hinskens, ‘The Role of Interpersonal Accommodation in a Theory of Language Change’, in: P. Auer, F. Hinskens & P. Kerswill (a cura di), *Dialect Change: Convergence and Divergence in European Languages*, Cambridge (UK), Cambridge University Press, 2005, pp. 335-357, <http://dx.doi.org/10.1017/CBO9780511486623>; T. Kristiansen & J. N. Jørgensen, ‘Subjective Factors in Dialect Convergence and Divergence’, in: Idem, *Dialect Change: Convergence and Divergence in European Languages*, Cambridge (UK), Cambridge University Press, 2005, pp. 287-302.

<sup>16</sup> Per esempio T. Kristiansen & N. Coupland (a cura di), *Standard Languages and Language Standards in a Changing Europe*, Oslo, Novus Press, 2011; Kristiansen & Grondelaers, *Language (de)standardisation in Late Modern Europe*, cit.

<sup>17</sup> P. Eckert, ‘Three Waves of Variation Study: The Emergence of Meaning in the Study of Sociolinguistic Variation’, in: *Annual Review of Anthropology*, 41 (2012), pp. 87-100.

<sup>18</sup> T. Kristiansen, ‘The Macro-Level Social Meanings of Late-Modern Danish Accents’, in: *Acta Linguistica Hafniensia*, 41 (2009), pp. 67-92.

adolescenti danesi degli esperimenti *matched guise* in cui si facevano ascoltare frammenti sia di parlate locali sia di una sorta di neostandard basato sulla parlata di Copenaghen (*københavnsk*), e dello standard ufficiale (*rigsdansk*), si è giunti alla conclusione che la parlata locale viene sempre stigmatizzata, mentre le due varietà standard mostrano una biforcazione in termini di prestigio: il *københavnsk* è valutato positivamente sui tratti riguardanti il dinamismo, il *rigsdansk* invece ottiene buone valutazioni sui tratti relativi alla superiorità.

In generale tratti della personalità quali ‘superiorità’ o ‘dinamismo’ vengono ricondotti a due dimensioni sulle quali si collocano gli atteggiamenti linguistici: lo *status sociale*, in cui vengono raggruppati tratti riguardo alla competenza, la superiorità e la dinamicità e la *solidarietà*, termine che raccoglie caratteristiche della personalità del parlante, come la generosità, la simpatia e le qualità morali.<sup>19</sup> Numerose ricerche hanno evidenziato che varietà di una stessa lingua mostrano strutture attitudinali complementari tra di loro. Il caso tipico è quello di una lingua standard e delle sue varianti regionalmente o socialmente marcate, cioè i dialetti/regioletti e i socioletti. La prima, cioè i suoi parlanti, ottiene punteggi alti su caratteristiche come il livello di intelligenza o il grado di istruzione, ma bassi se si misurano intenzioni di amicizia o tendenza alle battute. Le altre varietà molto spesso mostrano profili attitudinali opposti: valutazioni negative per quanto concerne aspetti di prestigio sociale (ignoranza, isolamento), ma positive su tratti della personalità (spontaneità, allegria).

Tuttavia, l’esempio danese mostra una configurazione più complessa, nel quale la rigida complementarietà tra le dimensioni di solidarietà e di status viene messa in dubbio. Questo scarto rispetto ai modelli sociopsicologici tradizionali è dovuto, secondo Kristiansen, a un mutamento generale nel modo in cui la società dell’Europa postmoderna categorizza e conferisce significato al proprio panorama linguistico, cioè fortemente dipendente da cambiamenti nell’ideologia della lingua standard (*standard language ideology*). In particolare, ci si prefigge di elaborare un modello che sintetizza la dialettica tra l’ideologia della standardizzazione da un lato e, dall’altro, i cambiamenti macrolinguistici dovuti alla compresenza di lingue standard e nonstandard.<sup>20</sup> Le forze ideologiche reputate rilevanti per l’accettazione e la diffusione di una norma agiscono dal basso, spinte dalle cosiddette *covert values*.<sup>21</sup> Piuttosto che focalizzarsi sull’imposizione *top-down* da parte di forze governative, si adotta così una prospettiva *bottom-up*. Di conseguenza, in questo nuovo campo di studio si parte da un approccio dinamico in cui si valuta come alcune varietà possano diventare standard o possano acquisire aspetti di status.<sup>22</sup> Ormai non si parla più semplicemente di ‘lingue standard’, ma di ‘standard linguistici’, e si assiste quindi a uno slittamento sia terminologico che concettuale.

Questa prospettiva rende possibile la distinzione tra due dinamiche di standardizzazione. Da una parte, si ha la destandardizzazione,<sup>23</sup> in cui il concetto di ‘standard’ non svolge più una funzione prominente. Diverse varietà ottengono l’accesso in vari campi della vita pubblica, senza che vi siano posizioni privilegiate. In questo contesto l’ideologia dello standard vigente è alquanto debole (si additano ad

<sup>19</sup> Per una panoramica recente, si veda H. Giles & T. Rakić, ‘Language Attitudes: Social Determinants and Consequences of Language Variation’, in: T. M. Holtgraves (a cura di), *The Oxford Handbook of Language and Social Psychology*, Oxford (UK), Oxford University Press, 2014, pp. 11-26. <http://dx.doi.org/10.1093/oxfordhb/9780199838639.001.0001>

<sup>20</sup> Si tratta del progetto SLICE, ‘Standard Language Ideology in Contemporary Europe’, per il quale si veda Kristiansen & Coupland, *Standard Languages and Language Standards in a Changing Europe*, cit.

<sup>21</sup> Cfr. supra Labov, *Sociolinguistic Patterns*, cit.

<sup>22</sup> Cfr. J. E. Joseph, *Eloquence and Power: The Rise of Standard Languages and Language Standards*, London, Frances Printer, 1987.

<sup>23</sup> N. Fairclough, *Discourse and Social Change*, Cambridge (UK), Polity Press, 1992.

esempio la Svizzera germanofona e la Norvegia). Dall'altra parte si ha la demotizzazione,<sup>24</sup> cioè quel processo in atto dal momento in cui una certa varietà attira verso di sé le caratteristiche normalmente attribuite a lingue standard. Questa evoluzione è stata osservata in paesi con forti ideologie dello standard, come la Germania o la Danimarca. Non tutti però concordano con questa tipologia di fenomeni. Auer e Spiekermann,<sup>25</sup> ad esempio, suggeriscono che destandardizzazione e demotizzazione non sono fenomeni che si escludono a vicenda. La demotizzazione non fa riferimento a cambiamenti attitudinali, ma implica solamente la diffusione di una varietà alta in grandi settori della popolazione, così da sviluppare una variabilità interna funzionale al dominio in cui viene usata.<sup>26</sup> Dopodiché, a seconda del radicamento di un'ideologia dello standard nel paese, può verificarsi una spinta verso la standardizzazione o la destandardizzazione. Un'altra critica alla bidimensionalità dei fenomeni è stata mossa da Geeraerts e Speelman,<sup>27</sup> che propongono invece una distinzione che comporta tre assi/dimensioni indipendenti ((de)standardizzazione, (in)formalizzazione e (de)omogeneizzazione).

Finora le ideologie di diverse lingue (standard) germaniche hanno ricevuto ampia attenzione, mentre all'italiano standard e alle sue varietà non sono stati dedicati studi specifici che applicano questo modello. In ciò che segue, introdurremo dunque un *case study* sugli atteggiamenti in Italia verso le varietà del repertorio, dopo aver passato in rassegna gli studi sul rapporto tra l'italiano standard e le sue varietà regionali ed infine gli studi sugli atteggiamenti e gli stereotipi verso queste varietà regionali. A titolo esemplificativo di studio attitudinale, illustreremo brevemente alcuni dati sperimentali recenti. Concluderemo con alcune ipotesi di ricerca che s'inquadrono nel dibattito internazionale appena illustrato sull'ideologia della lingua standard e sulle sue ripercussioni sulle dinamiche di standardizzazione in atto in Italia.

### Cambiamenti linguistici in Italia: l'italiano regionale

La ricerca sulla variazione nella lingua italiana inizia con un fondamentale saggio di Giambattista Pellegrini,<sup>28</sup> in cui lo studioso definisce per primo il repertorio linguistico del parlante italiano medio secondo una prospettiva funzionale. Evidenziando il contatto linguistico tra lingua e dialetto quale fonte principale della variazione nel repertorio, il contributo si sgancia da una tradizione filologica e dialettologica che verteva ancora sulla dicotomia tra questi due poli. In questo senso rappresenta il punto di partenza di un filone di studi teorici-descrittivi sulla variazione nell'italiano contemporaneo molto vitale tra gli anni Settanta e Novanta.<sup>29</sup> L'articolo di Pellegrini

<sup>24</sup> K. Mattheier, 'Über Destandardisierung, Umstandardisierung und Standardisierung in Modernen Europäischen Standardsprachen', in: K. Mattheier & E. Radtke, *Standardisierung Und Destandardisierung Europäischer Nationalsprachen*, Frankfurt am Main, Peter Lang, 1997, pp. 1-9.

<sup>25</sup> P. Auer & H. Spiekermann, 'Demotisation of the Standard Variety or Destandardisation? The Changing Status of German in Late Modernity (with Special Reference to South-Western Germany)', in: Idem, *Standard Languages and Language Standards in a Changing Europe*, Oslo, Novus Press, 2011, pp. 161-176.

<sup>26</sup> Per l'italiano contemporaneo si veda M. Cerruti, C. Crocco & S. Marzo, 'A New Standard Norm: The Restandardization of Italian', in: idem, *Towards a New Standard: Theoretical and Empirical Studies on the Restandardization of Italian*, Berlin, Mouton de Gruyter, 2017 (in corso di stampa).

<sup>27</sup> D. Geeraerts & D. Speelman, 'A Lectometric Definition of Demotisation and Destandardisation', in: *Taal & Tongval Colloquium*, Gent, 2014.

<sup>28</sup> G. B. Pellegrini, 'Tra lingua e dialetto in Italia', in: *Studi mediolatini e volgari*, 8 (1960), pp. 137-153.

<sup>29</sup> Per esempio M. A. Cortelazzo & A. M. Mioni (a cura di), *L'italiano regionale*, Roma, Bulzoni, 1990; M. Cortelazzo, 'Prospettive di studio dell'italiano regionale', in: M. Wandruszka, M. Cortelazzo & M. Dardano (a cura di), *Italiano d'oggi. Lingua non letteraria e lingue speciali*, Torino, LINT, 1974, pp. 19-33; A. M. Mioni & J. Trumper, 'Per un'analisi del "continuum" linguistico veneto', in: R. Simone & G. Ruggiero (a cura di), *Aspetti sociolinguistici dell'Italia contemporanea*, Roma, Bulzoni, 1977, pp. 329-372; A. A. Sobrero, 'Italienisch: Regionale Varianten. Italiano Regionale', in: G. Holtus, M. Metzeltin & C. Schmitt (a cura di), *Lexicon Der Romanistischen Linguistik*, Tübingen, Niemeyer, 1988, vol. IV, pp. 732-748; T. Telmon (a cura di), *Guida allo studio degli italiani regionali*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1990.

coincide con un periodo storico, cioè il dopoguerra, in cui si raggiunge finalmente una ‘massa critica’ di italofoni tale da generare cambiamenti strutturali dal contatto tra lingua standard e dialetto, con la nascita dei cosiddetti ‘italiani regionali’.<sup>30</sup> Infatti l’italiano standard entra a far parte della vita quotidiana, come modello di lingua per una conversazione informale alternativa al dialetto, quasi definitivamente solo a partire dal ‘miracolo economico’, che ha risvolti importanti sulle reti comunicative del paese: l’urbanizzazione negli anni Cinquanta e Sessanta, la mobilità geografica, la democratizzazione dell’istruzione, il passaggio al settore terziario ecc.<sup>31</sup> Da una situazione di diglossia, in cui una varietà alta è destinata a situazioni comunicazionali alte e quella bassa a situazioni basse, l’Italia s’evolve nella direzione di diaglossia<sup>32</sup> o dilalia<sup>33</sup>: la varietà alta, cioè l’italiano standard, si fa largo in contesti informali, facendo concorrenza alle varietà basse, in particolare i dialetti, che comunque vengono respinti dai contesti comunicazionali più formali.

La lingua italiana, che d’ora in avanti chiameremo semplicemente ‘l’italiano contemporaneo’, in questo processo di standardizzazione informale, costituisce un ottimo esempio di una lingua demotizzante. Dopo essere stata per secoli la lingua dell’élite e del mezzo scritto, essa si diffonde in tutti gli strati della popolazione, venendo impiegata in svariati contesti. Quest’evoluzione esercita una pressione sull’uniformità della lingua standard, tanto da provocare una variabilità interna necessaria a servire questa nuova molteplicità di situazioni e utenti. Essa è soprattutto il risultato dell’influenza del sostrato dialettale, cosicché in Italia adesso si contano tanti italiani regionali più o meno stabili quanto vi sono gruppi dialettali. Il primato della variazione geografica nell’ambito delle dinamiche di standardizzazione nell’italiano contemporaneo è tuttavia piuttosto controverso. Da una parte, Sabatini,<sup>34</sup> ma anche Cortelazzo,<sup>35</sup> affermano che la variazione sociale e quella legata al mezzo di comunicazione influiscono maggiormente nell’aspetto dell’italiano contemporaneo. La marcatezza regionale sembra pressoché assente nell’italiano della classe media-alta e sono soprattutto tratti del parlato informale, un tempo stigmatizzati, ad entrare nei registri formali. Dall’altra parte, Cerruti (ma anche Telmon) sostiene che ‘la dimensione geografica costituisce il *prius* di variazione nella situazione italiana’.<sup>36</sup> Fenomeni panitaliani occorrono molto meno frequentemente rispetto a tratti con una chiara matrice dialettale e in più la loro distribuzione in registri formali e informali differisce da regione a regione.

Per arricchire il quadro intorno alle dinamiche di standardizzazione in Italia si è spesso ritenuto utile interpretare l’evoluzione dei tre codici di base, cioè l’italiano

<sup>30</sup> Anche durante il periodo interbellico il numero di italofoni era salito drasticamente, svolta dovuta alla politica centralistica del fascismo combinata con l’atteggiamento ostile verso tutto ciò che non era italiano, incluso i dialetti indigeni. Ma considerato che anche nel resto d’Europa si nota un legame tra formazione di varietà regionali ad ampia diffusione e una crescita senza precedenti causata pressoché dagli stessi fenomeni osservati in Italia, tendiamo a relativizzare il periodo tra le due guerre come periodo di affermazione dell’italiano regionale e di datare la radicazione stabile nella comunità di questa varietà nel dopoguerra.

<sup>31</sup> D. Britain, ‘Supralocal Regional Dialect Levelling’, in: C. Llamas & D. Watt (a cura di), *Language and Identities*, Edinburgh, Edinburgh University Press, 2010, pp. 193-204; P. V. Mengaldo, *Il Novecento: Storia della lingua italiana*, Bologna, Il Mulino, 1994.

<sup>32</sup> P. Auer, ‘Europe’s Sociolinguistic Unity, or: A Typology of European Dialect/standard Constellations’, in: N. Delbecque, J. Van der Auwera & D. Geeraerts (a cura di), *Perspectives on Variation: Sociolinguistic, Historical, Comparative*, Berlin, Mouton de Gruyter, 2005, pp. 7-42.

<sup>33</sup> Berruto, *Sociolinguistica Dell’italiano Contemporaneo*, cit.

<sup>34</sup> Sabatini, ‘L’“italiano dell’uso medio”’, cit., pp. 154-184.

<sup>35</sup> M. A. Cortelazzo, ‘L’italiano e le sue varietà: una situazione in movimento’, in: *Lingua E Stile*, xxxvi (2001), pp. 417-430.

<sup>36</sup> Citazione da Cerruti, *Strutture Dell’italiano Regionale*, cit., p. 32 ; si veda anche T. Telmon, ‘Gli italiani regionali contemporanei’, in: L. Serianni & P. Trifone (a cura di), *Storia della lingua italiana. III: Le altre lingue*, Torino, Einaudi, 1994, III, pp. 597-626.

standard, l’italiano regionale e il dialetto, in base a inchieste demografiche di larga scala.<sup>37</sup> Oltre ai dati dell’istituto Doxa, disponiamo dei bollettini sulle lingue in Italia rilasciati dall’Istituto Nazionale di Statistica, che nel 2014 ha pubblicato la sua ultima inchiesta.<sup>38</sup> Dalla tabella riassuntiva si nota un aumento non indifferente degli italofoni in tutti i contesti comunicativi, specialmente se paragonati ai trend precedenti (ad es. coloro che parlano ‘solo o prevalentemente italiano’ con gli estranei aumentano di ben 10,9 punti percentuali tra il 2006 e il 2012). Ciò va probabilmente a discapito del dialetto, che in ogni rilevazione perde inesorabilmente terreno, e influisce apparentemente anche su coloro che alternano l’italiano al dialetto.

PROSPETTO 1. PERSONE DI 18-74 ANNI SECONDO LA LINGUA ABITUALMENTE USATA IN DIVERSI CONTESTI RELAZIONALI. Anni 1995, 2000, 2006 e 2012, dati in percentuale sul totale della popolazione di 18-74 anni

ANNI	In famiglia			Con amici			Con estranei					
	Solo o prevalen- temente italiano	Solo o prevalen- temente dialetto	Sia italiano sia dialetto	Solo o prevalen- temente italiano	Solo o prevalen- temente dialetto	Sia italiano sia dialetto	Solo o prevalen- temente italiano	Solo o prevalen- temente dialetto	Sia italiano sia Altra lingua			
	1995	43,2	23,7	29,5	1,4	46,1	16,4	33,5	1,3	71,4	6,3	19,1
2000	43,3	18,8	34,0	3,1	47,3	15,6	33,8	2,5	73,6	5,9	18,7	0,9
2006	44,8	15,0	34,0	5,3	48,2	12,1	34,3	4,3	73,9	4,5	19,0	1,6
2012	53,1	9,0	32,2	3,2	56,4	9,0	30,1	2,2	84,8	1,8	10,7	0,9

Tabella 1: distribuzione (in percentuali) dei parlanti di italiano, dialetto o entrambi, per contesto comunicativo (in famiglia, con amici, con estranei), per quattro periodi di rilevamento

È interessante notare come anche in tali inchieste empiriche, affiorano aspetti ideologici problematici a partire dalla perpetuazione della tradizionale e piuttosto statica logica binaria ‘italiano-dialetto’. Benché si tenti di risolvere questo problema dando spazio a una sorta di commistione non ben specificata tra i due codici principali (‘sia italiano che dialetto’), non sappiamo comunque come gli intervistati abbiano inteso questa opzione. Nonostante la grande utilità di questo tipo di sondaggi, rimane quindi poco auspicabile fondare le proprie tesi riguardo al cambiamento linguistico su dati raccolti secondo rilevamenti di autovalutazione e d’intenzione del parlante. Alla fine si assiste a un paradosso interessante. Da un lato, si può appurare che, sul piano fattuale, il processo di convergenza tra dialetti e italiano standard ha causato un incremento funzionale nel repertorio linguistico del parlante italiano. L’italiano regionale va, infatti, a occupare situazioni comunicative ‘nuove’ o ‘intermedie’ diverse dai domini più familiari e allo stesso tempo dai domini più formali. Dall’altro lato, si può dire che l’italiano regionale, essendo una varietà ibrida e di transizione tra le due varietà conosciute, non abbia un equivalente sufficientemente diffuso e accettato sul piano concettuale e terminologico. Perciò si tende ad attingere da un apparato concettuale e ideologico appartenente ai due sistemi di base. I prossimi paragrafi intendono abbozzare quali siano questi atteggiamenti linguistici verso le varietà geografiche dell’italiano contemporaneo. Passeremo prima in rassegna alcuni lavori in ambito attitudinale che hanno preceduto il nostro e discuteremo dei dati raccolti in vari esperimenti sugli atteggiamenti verso le varietà regionali dell’italiano.

<sup>37</sup> Per esempio: G. Berruto, ‘Come si parlerà domani: italiano e dialetto.’, in: T. De Mauro (a cura di), *Come parlano gli italiani*, Firenze, La Nuova Italia, 1994, pp. 15-24; A. Vietti & S. Dal Negro, ‘Il repertorio linguistico degli italiani: un’analisi quantitativa dei dati ISTAT’, in: T. Telmon, G. Raimondi & L. Revelli (a cura di), *Coesistenze linguistiche nell’Italia pre- e postunitaria*, Roma, Bulzoni, 2012, pp. 167-182.

<sup>38</sup> Istituto Nazionale di Statistica ISTAT, *L’uso della lingua italiana, dei dialetti e di altre lingue in Italia*, <http://www.istat.it/it/archivio/136496> (novembre 2015).

## Gli atteggiamenti linguistici verso gli italiani regionali

Benché l'attenzione per gli aspetti sociocognitivi della variazione geografica in Italia abbia una lunga storia, essa è formata soprattutto da impressioni sporadiche. De Mauro<sup>39</sup> non solo è stato uno dei primi linguisti ad aver puntato l'attenzione sulle varietà regionali dell'italiano, ma ha anche offerto una riflessione sul loro prestigio e stigma. Tra le numerose classificazioni degli italiani regionali (cfr. *infra*), quella di De Mauro ha il pregio di essere motivata da criteri sociologici, e quindi è più consona a una trattazione attitudinale.<sup>40</sup> De Mauro distingue quattro varietà geografiche macroregionali: la varietà settentrionale con epicentro Milano, la varietà centrale a base fiorentina, la varietà centrale a base romana (anche conosciuta come 'romanesco') e la varietà meridionale con epicentro Napoli. Possiamo dunque concludere definendo queste varietà regionali come differenziazioni dall'italiano standard indotte dal sostrato dialettale "depurato" dei centri urbani economicamente più rilevanti e culturalmente più prestigiosi (Milano, Firenze, Roma, Napoli).

Una raffigurazione dei rapporti attitudinali tra le varietà che ha avuto molto riscontro, è la cosiddetta scala di prestigio. De Mauro colloca il 'romanesco' in prima posizione, grazie alla sua popolarità nell'industria televisiva e cinematografica di Roma, seguito dalla varietà settentrionale e toscana, con la varietà meridionale disprezzata anche dagli stessi meridionali, che costituisce il fanalino di coda in questa graduatoria. Per i motivi discussi nel paragrafo precedente, la suddivisione di De Mauro ha conosciuto diverse riproposte. Un decennio dopo, infatti, Sgroi declassa la varietà settentrionale a favore della varietà toscana, ma mantiene al primo posto l'italiano parlato a Roma.<sup>41</sup> Nello stesso periodo, tuttavia, le ricerche attitudinali di Galli de' Paratesi<sup>42</sup> mettono in luce una realtà diversa, che mostra l'ascesa della varietà settentrionale, indicata dalla ricercatrice come nuovo polo standardizzante. È importante sottolineare in quest'ambito che l'Italia nord-occidentale, del quale Milano è il centro più prestigioso, può esercitare questa funzione proprio perché si tratta del polo più standardizzato. Insieme al lavoro di Baroni<sup>43</sup> e Volkart-Rey,<sup>44</sup> l'inchiesta di Galli de' Paratesi rappresenta la svolta nella ricerca sugli atteggiamenti linguistici in cui le descrizioni soggettive fanno spazio allo studio sistematico ed empirico.

L'interesse per gli atteggiamenti linguistici verso gli italiani regionali – e per le varietà geografiche *tout court* – è andata paradossalmente calando a partire da questi studi fondamentali. Recentemente Di Ferrante ha ripresentato l'uso del *matched guise experiment* per rivelare se vi fosse un cambiamento nell'atteggiamento verso vari accenti dell'italiano, sia nativi che non-nativi.<sup>45</sup> Con l'aggiunta di parlanti di origine statunitense, cinese e senegalese si è costruito un quadro di riferimento diverso, in cui l'accento inglese si posiziona sul gradino più alto, sia per aspetti economici che culturali, a discapito dell'italiano standard, mentre l'italiano di Napoli, del parlante cinese e del Senegal occupano le ultime posizioni. L'italiano regionale centrale-romano

<sup>39</sup> T. De Mauro, *Storia Linguistica dell'Italia Unita*, Bari, Laterza, 1970 [1963].

<sup>40</sup> È chiaro che nella classificazione di De Mauro il territorio che comprende queste varietà non combacia con i confini amministrativi, ma riconosce invece che i grandi centri urbanizzati costituiscono dei poli attrattivi anche oltre i confini regionali, in virtù del loro prestigio storico-culturale e/o per la massa di individui che si conformano a questi centri.

<sup>41</sup> S. C. Sgroi, 'Diglossia, prestigio, italiano regionale e italiano standard: Proposte per una nuova definizione', in: *La Ricerca Dialettale*, 3 (1981), pp. 207-248.

<sup>42</sup> N. Galli de' Paratesi, *Lingua toscana in bocca ambrosiana. Tendenze verso l'italiano standard: Un'inchiesta sciolinguistica*, Bologna, Il Mulino, 1984.

<sup>43</sup> M. R. Baroni, *Il Linguaggio trasparente. Indagine psicolinguistica su chi parla e chi ascolta*, Bologna, Il Mulino, 1983.

<sup>44</sup> R. Volkart-Rey, *Atteggiamenti linguistici e stratificazione sociale. La percezione dello status sociale attraverso la pronuncia*, Roma, Bonacci, 1990.

<sup>45</sup> L. Di Ferrante, *Spazi linguistici in cambiamento. Una nuova inchiesta di matched guise a Milano, Napoli e Roma*, Università per Stranieri di Siena, 2006-2007.

e settentrionale-milanese, infine, occupano posizioni intermedie.

In De Pascale, Marzo & Speelman (in corso di stampa)<sup>46</sup> si è scelto di intraprendere un percorso di studio secondo la stessa prospettiva teorica del gruppo SLICE, partendo quindi da un'ottica di riorganizzazione ideologica coinvolta nei processi di standardizzazione. Effettuando un *verbal guise experiment*<sup>47</sup> che attestasse atteggiamenti impliciti, è stato comunque osservato che il pregiudizio verso l'italiano regionale settentrionale va diminuendo nelle fasce d'età più giovani (di un campione di partecipanti meridionali), mentre quello verso l'italiano di Napoli cresce. Come accennato in precedenza, la rilevazione di ideologie nascoste può essere apprezzata al meglio nel caso di un confronto con atteggiamenti palesi. A questo proposito effettueremo perciò una prima analisi di un esperimento di tipo diretto. Lo scopo è duplice. Prima di tutto, intendiamo fornire un aggiornamento degli atteggiamenti linguistici verso l'italiano contemporaneo, sia di un campione di parlanti meridionali che settentrionali; poi, grazie a questa panoramica, cercheremo di trarre indicazioni sulla natura delle dinamiche di standardizzazione in Italia.

#### Un esempio di esperimento attitudinale diretto: il *Free Response Experiment*

L'inchiesta di cui tratteremo è stata svolta con un *Free Response Experiment* (d'ora in poi FRE), un metodo sperimentale volto a rilevare atteggiamenti esplicativi. Abbiamo menzionato precedentemente che si tendono a stigmatizzare metodi diretti di rilevazione di atteggiamenti perché più superficiali e incapaci di attingere a ideologie inconsce. Ciononostante è stato dimostrato che il FRE, portando alla luce atteggiamenti esplicativi, costituisce un passo importante nella caratterizzazione dell'ideologia generale attorno alle varietà dell'italiano.<sup>48</sup>

Il design dell'esperimento consiste nella richiesta ai partecipanti di enumerare spontaneamente alcuni aggettivi (tre per ogni categoria) che essi associano all'italiano parlato a Milano, a Firenze, a Roma e a Napoli. I dati sono stati raccolti durante vari soggiorni in Italia, sia al Nord (in Lombardia) che al Sud (in Campania), interpellando un campione demograficamente vario. Hanno dunque partecipato 270 italiani (di cui l'80% dell'Italia del sud) che hanno fornito 2906 aggettivi (*tokens*), classificabili in 533 tipi diversi (*types*).<sup>49</sup> La differenza principale con i metodi indiretti (come il *matched guise*) è che qui non sono fatti sentire frammenti audio anonimizzati, ma vengono offerte delle etichette. La domanda fatta ai partecipanti è: 'ditemi i primi tre aggettivi

<sup>46</sup> S. De Pascale, S. Marzo & D. Speelman, 'Evaluating regional variation in Italian: towards a change in standard language ideology?' in: Cerruti, Crocco & Marzo, *Towards a New Standard*, cit.

<sup>47</sup> Questa tecnica è una variante degli esperimenti *matched guise*, in cui l'unica differenza sta nel presentare diversi frammenti audio non della stessa persona, ma di diversi parlanti. Si sacrifica quindi una parte del controllo sperimentale sulla voce ascoltata nel frammento, ma allo stesso tempo si ovvia ad un noto difetto della *matched guise technique*, cioè quello di un certo grado di artificialità causata dal fatto che una sola persona debba imitare più accenti.

<sup>48</sup> S. Grondelaers & R. Van Hout, 'Do Speech Evaluation Scales in a Speaker Evaluation Experiment Trigger Conscious or Unconscious Attitudes?', in: *University of Pennsylvania Working Papers in Linguistics (PWPL)*, 16, 2 (2010), pp. 92-102; Garrett, Williams & Evans, 'Accessing Social Meanings', cit., pp. 37-54.

<sup>49</sup> Ai partecipanti è stato chiesto inoltre di fornire alcuni dati sociodemografici: l'età, il sesso, il luogo di residenza e il gruppo televisivo preferito (Rai o Mediaset). L'analisi delle parole chiave di norma si concentra su un solo parametro di variazione – nel nostro caso le quattro varietà regionali, per generare quattro liste di frequenza. L'inclusione di un secondo parametro implica un'ulteriore suddivisione di queste quattro liste (per essere precisi: otto, nel caso di variabili binarie come le emittenti televisive o il sesso del partecipante). Da un punto di vista pratico-metodologico, l'aumento del livello di granularità abbassa la probabilità di trovare 'vere' parole chiave. Da un punto di vista interpretativo, qualora venissero comunque rivelate parole chiave diverse per una varietà a seconda delle variabili sociodemografiche, il loro numero esiguo non aggiungerebbe nulla di significativo ad una analisi che non tiene conto di queste variabili sociodemografiche (come appunto quella che segue). In futuro, solo raccolte più ampie potranno ovviare a questo problema di frequenza. Data la natura esplorativa della nostra inchiesta, ci limitiamo a riportare le parole chiave generali associate ai quattro italiani regionali.

che vi vengono in mente quando dico ‘l’italiano parlato a Milano’ (prevedendo scarsa dimestichezza con le categorie grammaticali, abbiamo inoltre provveduto a dare esempi di aggettivi). Il vantaggio di questo approccio è quello di ridurre il rischio riguardo all’incerta conoscenza dell’oggetto attitudinale: nel caso del *matched guise* può capitare infatti che il partecipante non riconosca la varietà regionale appena sentita o che sbagli nella sua categorizzazione.

#### *Analisi di parole chiave*

Un primo tipo di analisi riguarda l’estrazione di parole chiave per ogni varietà, le cosiddette *keywords*, tra i tanti aggettivi che sono stati forniti durante l’esperimento. La *keyword* è un termine tecnico e indica parole la cui frequenza in una determinata raccolta è ritenuta sorprendentemente alta o bassa se paragonata alla frequenza in un’altra raccolta di riferimento.<sup>50</sup> Il concetto è mutuato dalla linguistica dei corpora e ha riscosso successo soprattutto per calcolare le similitudini tra registri linguistici o per mettere in luce le tendenze narrative e ideologiche in certi discorsi. Anche noi lo applicheremo alla rivelazione di schemi ideologici, stavolta sotto forma di atteggiamenti linguistici verso gli italiani regionali. Nel nostro caso, intendiamo calcolare quanto sia sorprendente la frequenza di un determinato aggettivo all’interno di una lista di aggettivi per una certa varietà, quando paragonata alla frequenza di quello stesso aggettivo per le altre tre varietà. Quanto sia ‘sorprendente’ una frequenza è dato da test statistici, con i quali si verifica se la frequenza attestata per una varietà sia dovuta al caso o meno.<sup>51</sup> Nella tabella sottostante (2) elenchiamo per le quattro varietà le prime 12 parole chiave con i più alti coefficienti di associazione.

MILANO	FIRENZE	ROMA	NAPOLI
Altezzoso	Aspirato	Burino	Unico
Serio	Elegante	Coatto	Passionale
chiuso	Colto	Rude	Contorto
polentone	Leggero	Popolare	Caloroso
distaccato	Dantesco	Strafottente	Verace
freddo	Letterario	Cafone	terrone
Snob	Toscano	Volgare	mafioso
antipatico	Piacevole	Maleducato	Ottimo
noioso	Simpatico	Rozzo	Solare
nordico	Antico	Schietto	rumoroso
brutto	Storico	Moderno	sguaiato
razzista	Tipico	Grezzo	Sporco

Tabella 2: aggettivi con coefficienti di associazione più alti, calcolati con vari test statistici, per ogni varietà regionale

L’ovvio vantaggio di svolgere un’analisi quantitativa è quello di fondare le proprie osservazioni su evidenze empiriche e su tendenze sistematiche con un certo valore predittivo, che sarebbero potute sfuggire al ricercatore qualora avesse interpretato in maniera qualitativa la grande mole di dati. Inoltre, l’analisi delle parole chiave

<sup>50</sup> M. Scott, ‘Pc analysis of key words - and key key words’, in: *System*, 25 (1997), pp. 233-245. [http://dx.doi.org/10.1016/S0346-251X\(97\)00011-0](http://dx.doi.org/10.1016/S0346-251X(97)00011-0)

<sup>51</sup> Per ottenere i diversi elenchi di aggettivi abbiamo sperimentato con diverse misure di associazione o interpretato l’output di test statistici come coefficienti di associazione. Tra questi vi sono l’informazione mutua puntuale (PMI), test esatto di Fisher, l’odds ratio e il logaritmo del rapporto di verosimiglianza (log-likelihood ratio). Per maggiori informazioni, si veda S. Evert, ‘Corpora and collocations’, in: A. Lüdeling & M. Kytö (a cura di), *Corpus Linguistics. An International Handbook*, Berlin, Mouton de Gruyter, 2008, pp. 1212-1248.

permette, in modo obiettivo, di rivelare quali siano gli aggettivi che caratterizzano realmente l'atteggiamento verso una varietà. Le frequenze degli aggettivi in sé non bastano a distinguere gli aggettivi rilevanti da quelli irrilevanti. Un esempio sono le parole 'bello' (37) e 'allegro' (12), entrambe utilizzate molto più frequentemente per descrivere l'italiano regionale fiorentino rispetto a 'antico' (8) o 'dantesco' (5). Ma 'bello' e 'allegro' non aiutano a distinguere l'italiano regionale fiorentino dalle altre varietà, mentre 'antico' e 'dantesco' sembrano maggiormente caratterizzare questa varietà rispetto alle altre tre (in cui questi due aggettivi non compaiono mai).

Per quanto riguarda l'interpretazione delle parole chiave, notiamo in prima istanza un continuo di varietà regionali secondo valori emotivi. A un lato dell'estremo si situa l'italiano di Milano, che sembra essere apertamente stigmatizzato. Va anche sottolineato che aggettivi come 'piacevole', 'simpatico', 'bello', che hanno una frequenza alta nell'intera raccolta di dati, non vengono usati quasi mai per la parlata milanese. Essi sono chiaramente sottorappresentati se paragonati alla loro frequenza nelle altre tre varietà. Segue l'italiano di Roma, che conta ancora molti aggettivi negativi, mentre l'italiano parlato a Napoli è descritto con un mix di aggettivi positivi (come 'solare', 'ottimo', 'unico') e negativi (come 'terrone', 'mafioso', 'sporco'). La varietà fiorentina mostra invece connotati esclusivamente positivi. È importante ricordare che, nonostante gli aggettivi siano stati raccolti tra partecipanti sia settentrionali che meridionali, questi ultimi sono maggioritari, rappresentando circa l'80% degli intervistati. Mentre le tendenze descritte sopra e quelle presentate sotto forniscono un quadro abbastanza esaustivo degli atteggiamenti della popolazione meridionale, è quindi esclusa la possibilità di derivarne generalizzazioni per l'intero paese.

Secondo, la polarità emotiva si appoggia su una dimensione semantica che coinvolge le componenti tradizionali di *status* e di *solidarity*. Gli aggettivi chiave per l'italiano parlato a Milano sembrano riferirsi a una persona dal carattere pedante e piccolo-borghese, con un certo senso di superiorità. Questa immagine è spesso associata ai membri di classi sociali alte, all'*homo economicus*, troppo affettato per comprendere gli istinti della gente. Gli stereotipi legati all'italiano di Firenze mettono inequivocabilmente in risalto la cultura letteraria alta e il valore storico della parlata, ma si evidenziano anche le caratteristiche peculiari di questa varietà (come 'toscano', 'tipico', 'aspirato'). A questo punto è utile fare cenno alle osservazioni sulla situazione danese avanzate da Kristiansen (cfr. supra). Anche nel nostro studio è ravvisabile una biforcazione di *status* tra un 'vecchio' prestigio di matrice culturale, attribuibile alla varietà fiorentina, e un 'moderno' prestigio di matrice economica, collegabile con la varietà milanese. Ciò che diverge nel nostro studio dai risultati di Kristiansen è, invece, la valenza di questi due tipi di prestigio, il quale è valutato negativamente per l'italiano milanese, ma molto positivamente per l'italiano fiorentino. Questo contrasto è probabilmente legato a due fattori: alla tecnica sperimentale diretta da noi adoperata (diversa dalla tecnica indiretta di Kristiansen) e alla grande presenza di intervistati provenienti dall'area meridionale. Tuttavia sembra chiaro che, nonostante questa differenza, entrambi i tipi di prestigio operino come categorie interpretative per i partecipanti, su cui poi il diverso grado di consapevolezza agisce da inibitore o facilitatore di stigma o apprezzamento.

Per l'italiano di Roma spiccano gli aggettivi che riguardano un basso livello socioculturale, con l'unica eccezione di 'moderno'. La varietà napoletana raccoglie degli aggettivi abbastanza simili da un punto di vista semantico, con l'unica differenza di essere associata a più aggettivi positivi. Per un certo verso, entrambi paiono collocarsi sui due estremi emotivi opposti dell'altra componente attitudinale importante, ovvero quella della 'solidarietà'. Potremmo dire che la differenza in valenza emotiva deriva dal semplice fatto che per nessuno degli intervistati l'italiano

di Roma era la varietà nativa, mentre l’italiano di Napoli rappresenta la varietà più vicina alla maggior parte degli intervistati (circa il 60%). L’importante è constatare che nessuna delle due sollecita particolari valutazioni di prestigio, le quali sono fondamentali per ottenere una qualsiasi forma di potere ‘contrattuale’ nei processi di standardizzazione. Gli aggettivi positivi per l’italiano napoletano non devono quindi essere interpretati come un sostegno in quella direzione, ma concorrono piuttosto a delineare un’immagine di vitalità e di umanità, per cui si mostra tuttavia condiscendenza. In effetti, non sembra essere cambiato molto dalle acute considerazioni che Galli de’ Paratesi scrisse nel 1984 sulle varietà meridionali:

L’immagine che viene suggerita [...] corrisponde perfettamente allo stereotipo discriminato. È l’immagine delle zone rurali in contrapposto a quella delle zone urbane, qualcosa che può personificare i nostri sogni di spontaneità, della vita intatta e il mito del ritorno alle origini; ma qualcosa che l’abitante dei centri urbani non vorrebbe mai essere lui stesso, se gli fosse concessa la scelta di rinunciare al successo, al danaro, e all’orgoglio di appartenere ad una società difficile e complicata.<sup>52</sup>

### *Analisi dei gruppi*

Fino ad ora abbiamo analizzato gli atteggiamenti verso le varietà regionali in termini di differenze o particolarità di ciascuna varietà in relazione a un’altra. Chiudiamo questa sezione dell’articolo concentrando sulle similarità tra i diversi italiani regionali. Se si adotta la prospettiva sociopsicologica del cambiamento linguistico esposta nelle sezioni precedenti, si necessita una ricerca che paragoni gli atteggiamenti di generazioni diverse (‘in apparent time’) o che rilevi atteggiamenti distribuiti nel tempo (‘in real time’). Abbiamo optato per il primo metodo e svolto un’analisi dei gruppi (o *cluster analysis*) sugli atteggiamenti dei partecipanti meridionali più giovani, soprattutto universitari, e dei partecipanti meridionali più anziani. Questo tipo di analisi viene effettuata sulle stesse liste di frequenza degli aggettivi utilizzate per l’analisi delle parole chiave. In pratica, si calcolano coefficienti di correlazione fra ogni paio di liste, che alla fine vengono a formare una matrice di distanze tra le quattro varietà.<sup>53</sup> L’algoritmo scelto per l’analisi dei gruppi calcola appunto dei *cluster* che vengono visualizzati in un dendrogramma. Questa serie di operazioni è stata eseguita due volte, sia per gli aggettivi forniti dalla generazione più anziana che per quelli forniti dalla generazione più giovane.

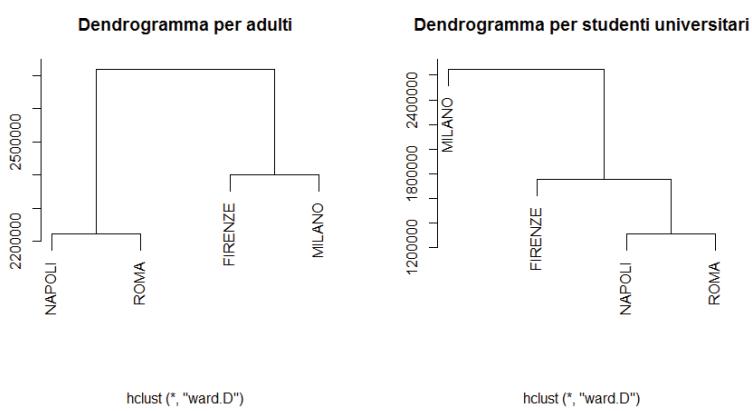


Figura 1: dendrogrammi per due generazioni di partecipanti (giovani e adulti)

<sup>52</sup> Galli de’ Paratesi, *Lingua toscana in bocca ambrosiana*, cit., pp. 166.

<sup>53</sup> I coefficienti sono stati calcolati con il metodo di correlazione per ranghi di Spearman, per ovviare a una caratteristica problematica dal punto di vista statistico che riguarda tutte le lingue naturali: la presenza di pochi aggettivi di alta frequenza e tanti aggettivi di bassa frequenza.

La differenza tra le due rappresentazioni è evidente. Il dendrogramma degli atteggiamenti degli adulti mostra una chiara separazione tra due gruppi contenenti da una parte l'italiano di Firenze e di Milano, e dall'altra l'italiano di Napoli e Roma. Questa distinzione corrisponde alla differenza discussa in precedenza tra varietà con prestigio sociale (*status*) e varietà ai cui parlanti è attribuita la tendenza alla coesione sociale e il particolarismo (*solidarity*). Possiamo dedurne che i partecipanti più adulti tendono a impiegare concetti più simili, e con una frequenza altrettanto simile, per descrivere l'italiano fiorentino e milanese, rispetto a quelli usati per l'italiano di Roma e Napoli. Gli atteggiamenti degli studenti universitari si distinguono da quelli degli adulti per quanto riguarda due aspetti. Primo, la salda biforazione lascia il posto a una distribuzione più continua, con un massimo di similarità tra romanesco e italiano di Napoli, una posizione intermedia dell'italiano fiorentino e un massimo di dissimilarità per la varietà milanese. La svolta coinvolge soprattutto l'italiano fiorentino, che gli studenti concettualizzano in parte con aggettivi simili alla varietà milanese, ma anche con aggettivi simili alle parlate meridionali. Se si interpreta questa differenza generazionale come un effettivo cambiamento nel modo in cui viene valutato il fiorentino, allora una conclusione provvisoria del grafico sarebbe lo spostamento di questa varietà da una dimensione di prestigio sociale a una dimensione di coesione sociale. In altre parole, l'italiano di Firenze sembrerebbe perdere quei connotati di superiorità culturale, per assimilarsi alle varietà con poco prestigio. Questa evoluzione sembra riflettere la consapevolezza acquisita che l'italiano fiorentino non equivalga più all'italiano standard, nonché l'affievolirsi della posizione dominante dell'italiano fiorentino nel dibattito sulla norma dell'italiano.

### Conclusioni

Nel presente articolo abbiamo tentato di offrire una panoramica degli studi sugli aspetti sociocognitivi, in particolare gli atteggiamenti linguistici, che influenzano il modo di parlare degli italiani e il grado di accettazione di nuove forme della lingua. Abbiamo prima delineato il rapporto tra gli atteggiamenti linguistici e il comportamento linguistico, menzionando la distinzione fondamentale tra atteggiamenti esplicativi e impliciti e il valore di questi ultimi per predire il comportamento linguistico. Nel seguito abbiamo introdotto il programma di ricerca SLICE, che sottolinea l'importanza dei fattori sociopsicologici nell'interpretazione dei cambiamenti nell'ideologia della standardizzazione. Nelle ultime sezioni abbiamo discusso come il caso dell'italiano contemporaneo e le sue varietà regionali possono essere inquadrati nei fenomeni di demotizzazione e di destandardizzazione osservati in altri paesi europei. L'analisi di un esperimento attitudinale diretto ha messo in evidenza la chiara suddivisione tra le varietà centro-settentrionali che indicano prestigio e quelle centro-meridionali che indicano solidarietà. Un'analisi sincronica intergenerazionale dei dati ha comunque mostrato un leggero spostamento della varietà fiorentina, tradizionalmente valutata in termini di prestigio, verso una concettualizzazione più simile alle varietà non prestigiose, lasciando all'italiano di Milano il ruolo di unico contendente a varietà di *status*. Bisogna tenere in mente tuttavia che il campione di partecipanti nell'analisi intergenerazionale è composto da una maggioranza di meridionali, e di conseguenza non sarebbe prudente generalizzare oltre questo gruppo.

Riformuliamo in conclusione le ipotesi avanzate in precedenza sul futuro dell'italiano contemporaneo. Da un punto di vista metodologico, servono studi a più ampio raggio sui sistemi ideologici che coinvolgano più partecipanti dalle regioni del centro e del nord. Inoltre, occorrono degli studi empirici su corpora di grandi dimensioni, e in particolare delle analisi di tipo aggregato (in cui si analizzano contemporaneamente diversi fenomeni sociolinguistici). L'adozione di un approccio

dialettometrico permetterà di quantificare le distanze tra varietà di lingua e di attestare in quale direzione stia evolvendo la lingua italiana. Riguardo a una prospettiva più teorica, Cerruti, Crocco e Marzo<sup>54</sup> delineano almeno due scenari di standardizzazione nell’italiano contemporaneo. Da una parte il sistema si evolverà verso una nuova, unica lingua standard, che conterrà sia elementi dello standard letterario che altri più recenti, provenienti dall’italiano parlato e dalle varietà regionali. In questo caso rimane aperta la questione riguardo a quale varietà regionale, come è accaduto in passato con il fiorentino, riuscirà ad esercitare un maggior prestigio rispetto alle altre, in termini di influenza linguistica concreta. Dall’altra parte si ipotizza uno scenario, nel quale le diverse varietà regionali esibiranno sviluppi paralleli e quantomeno indipendenti tra loro. Alcune di esse si erigeranno a varietà regionali standard, mentre in altre regioni fenomeni regionali verranno comunque evitati nei contesti comunicativi formali. Studi sulla percezione del carattere standard o regionale di tratti linguistici, combinati con inchieste di tipo attitudinale con metodi più avanzati, dovranno in futuro rivelare i meccanismi complessi di tipo sociopsicologico che sottostanno a queste dinamiche di ristandardizzazione.

#### Parole chiave

atteggiamenti linguistici, italiano contemporaneo, dinamiche di ristandardizzazione, italiani regionali, *free response task*

Stefano De Pascale ha completato il bachelor in Lingue e Letture, con specializzazione in neerlandese, italiano e linguistica alla KU Leuven nel 2013. Ha conseguito la laurea specialistica in Linguistica alla stessa università nel 2014, con una tesi sugli atteggiamenti linguistici verso gli italiani regionali. Dopo aver speso un anno come ricercatore ospite alla University of California, Santa Barbara, e aver sviluppato un interesse per la linguistica cognitiva e dei corpora, ha iniziato il suo progetto di dottorato presso il gruppo di ricerca *Quantitative Lexicology and Variational Linguistics* (QLVL) nell’ottobre 2015 alla KU Leuven, con Stefania Marzo e Dirk Speelman come relatori.

Stefania Marzo (PhD 2006, KU Leuven) è docente di linguistica italiana alla KU Leuven, dove insegna linguistica e sociolinguistica italiana. Il suo campo di ricerca coniuga la sociolinguistica variazionale, la linguistica del contatto e la linguistica del corpus. In particolare le sue attività di ricerca si focalizzano sulla variazione linguistica dell’italiano contemporaneo e la diffusione di varietà etnolinguistiche in contesti urbani europei.

Dipartimento di Linguistica  
Facoltà di Lettere  
Blijde-Inkomststraat 21 - bus 3308  
3000 Lovanio (Belgio)  
stefano.depascale@kuleuven.be  
stefania.marzo@kuleuven.be

---

<sup>54</sup> Cerruti, Crocco & Marzo, ‘A New Standard Norm: The Restandardization of Italian’, cit.

## SUMMARY

### Regional Italians: language attitudes toward the geographical varieties of Italian

This paper explores the opportunities of presented by a direct attitude experiment on regional varieties of the Italian language. It starts with an overview of existing literature on language attitudes, with a special focus on the role of attitudes in standard language change in Italy. Recently, scholars have argued that standardization dynamics can only be understood if one investigates the language attitudes toward the standard language and its varieties. We review the Italian literature on the several new regional varieties of contemporary Italian that are currently involved in the restandardization of the national language, i.e. Milanese, Florentine, Roman and Neapolitan Italian. After this theoretical overview, we report the results of an exploratory, direct attitude experiment (Free Response Task) on these regional varieties. The results show that Milanese Italian triggers (negative) conceptualizations related to high status, while Florentine Italian is positively associated with cultural and historical stereotypes. Roman Italian triggers concepts of vulgarity and Neapolitan Italian receives mixed associations, ranging from cordiality to criminality. The results give rise to the hypothesis that Milanese Italian, and not Roman Italian as its closest competitor, can be considered a good candidate to become the new standard.